

Piú complessa è la parabola della «Stampa», nata nel 1867 come «Gazzetta Piemontese», divenuta con il direttore-editore Alfredo Frassati il giornale del liberalismo giolittiano neutralista e nella crisi del primo dopoguerra, essendo condirettore Luigi Salvatorelli, sostenitrice di una soluzione politica alternativa a quella liberal-fascista.

Due tra i maggiori industriali della città, Giovanni Agnelli e Riccardo Gualino, fin dal 1920 acquistano da Frassati la maggioranza delle azioni (come si è già detto), ma è con la conquista del potere da parte di Mussolini e dei fascisti che l'editore-direttore è costretto a cedere la proprietà al padrone della Fiat che accetta, sia pure malvolentieri, l'arrivo del nazionalista Andrea Torre, gradito al governo, che inizia la fascistizzazione del quotidiano.

Agnelli resiste a un modello di fascistizzazione come quello proposto da Torre, che corre il rischio di snaturare il giornale in un mercato che vede già l'ufficialità fascista della concorrente «Gazzetta del Popolo», per non parlare dei quotidiani cattolici come «Il Momento», «Il Piemontese», «Il Corriere» che, con modalità diverse, coniugano il cattolicesimo torinese con l'adesione al regime. Ricorda di fronte alle pressioni gli accordi già presi in questo senso con il capo del governo e chiede con insistenza a Mussolini la possibilità di far praticare al suo giornale «una linea che lo rendesse bene accetto ai lettori, specialmente del cetto operaio che soprattutto si voleva acquisire al Fascismo»²⁷.

E quanto anche i Crespi chiedono a Mussolini per il «Corriere della Sera», una distinzione per i due grandi quotidiani liberali in grado di conservare loro un minimo di autonomia, non contro il regime ma nell'interesse delle aziende editoriali e del regime medesimo. In questa prima fase della fascistizzazione, il dittatore ha tutto l'interesse ad accontentarli ma le cose cambieranno dopo la Conciliazione e soprattutto nella fase piú apertamente totalitaria (almeno nelle intenzioni) della dittatura fascista.

Ed è in quest'ottica che arriva a Torino come direttore un personaggio anticonformista quale il toscano Curzio Suckert, *alias* Curzio Malaparte, che, appena può, chiama come caporedattore un altro toscano, Mino Maccari. Ne risulta un giornale piú aperto e vivace di gran parte della stampa nazionale negli anni a cavallo tra la Conciliazione e la grande crisi, con l'interesse genuino per la politica estera e in particolare per l'Unione Sovietica, l'attenzione costante per la terza pagina e le vicende culturali.

²⁷ Sulla «Stampa» rinvio al recente volume di v. CASTRONOVO, «*La Stampa*» 1967-1925, Angeli, Milano 1987, che ripercorre con puntualità le vicende di cui si parla nel testo.